

CHI È DI SCENA

FABIANA DALLAVALLE

Guarnerius in scena, lo stupore delle anime semplici

Conoscete la storia di Guarnerio D'Artegna, uno dei più importanti umanisti friulani? Si può raccontare la storia di un uomo straordinario capace di lasciare alla comunità di San Daniele e a noi tutti una delle più belle biblioteche pubbliche in Europa, con semplicità?

Sì, se ci si mette di mezzo il teatro, quel teatro fatto da attori che per della nostra regione sono un'eccezione per longevità, bravura e capacità di raccontare storie, e quindi Fabiano Fantini, Elvio Scruzzi e Claudio Moretti, ovvero il Tea-

tro Incerto, insieme a una delle persone più colte, intelligenti e generose del Friuli, il neo cavaliere Angelo Floramo, medievista, scrittore, insegnante nonché consulente scientifico della Biblioteca Guarneriana di San Daniele.

"Guarnerius", è questo il titolo dello spettacolo che ha debuttato a Orsaria grazie all'Ert, Ente regionale teatrale. Prodotto da Css, Teatro Stabile di Innovazione Fvg, La Contrada di Trieste, Teatro Miela Bonaventura, a. Artisti Associati, è uno di quegli spettacoli da non perdere, primo perché si impara molto della vi-

ta di monaco che davvero seppe mettere a frutto quanto aveva appreso dai libri, poi perché il Teatro Incerto è divertente, intelligente e sapiente, infine perché Floramo, tale Adelmo Selvaticus, priore della Badia di San Gallo in Svizzera, è perfettamente inserito nel trio, come se fosse un attore.

Certo molto dipende dalla sua intelligenza, da una innata capacità e piacere di comunicare e condividere quanto sa, moltissimo dal fatto di essersi messo a disposizione di tre professionisti, sul palcoscenico dal 1982.

La drammaturgia ruota in-

torno al viaggio di due cramar e un calzolaio di Gradisca di Sedegliano. Ai tre, i signori di San Daniele hanno affidato una missiva da portare a un monaco benedettino. E siccome narrare, errare, e vagare sono azioni legate a triplo filo, il tema del viaggio, declinato in una sorta di allegoria medievale, si interseca all'amore per il libro, al valore della conoscenza, ma anche al più prosaico tema della fame infinita e del valicare montagne per guadagnarsi da vivere.

L'incontro tra il monaco Adelmo, l'erbolario, il Cjalar e il sedonar, diventa occasione

per scoprire che lo stupore delle anime semplici è da preferirsi alle voci inaridite delle Accademie e che condividere, ascoltare, commentare e sollecitare un racconto è ancora oggi, come allora, uno dei grandi piaceri della vita.

Il monastero benedettino, che a sua volta è allegoria del corpo umano è raccontato solo attraverso le parole, i pochi oggetti di scena, i gesti e il canto.

Eppure pare di esserci dentro, così nella biblioteca e nel chiostro. Guarnerio è evocato in tutta la sua umanità, attraverso i suoi sogni e le sue cadu-

te e le sue scelte modernissime e illuminate. Altri monaci si affacciano sulla scena come fantasmi e a un certo punto pare di vederli gli amanuensi chini sui codici miniati.

E se i tre attori hanno un andare picaresco e straniante, da chierici vaganti o predicatori di strada, Floramo porta sulla scena una voce antica quella che connette alla sapienza, alla natura e al cielo stellato. Ci si commuove, si ride, ci si stupisce.

A proposito la lingua è il friulano. Un friulano che restituisce fruscii di pagine, utopie e rimpianti, che dilata l'atmosfera e restituisce al pubblico tutta la suggestione di un mondo antico che ha molto da raccontare. —